

# Foresta Amazzonia, pagare se vogliamo salvarla

Il prof. Massimo De Marchi: «La distruzione non viene solo dall'agricoltura ma anche dall'estrazione di petrolio, dalle attività minerarie e altro ancora»

Gli effetti della deforestazione in Amazzonia, qui in occasione del passaggio di un oleodotto. Sotto il prof. Massimo De Marchi e un tratto di foresta vergine



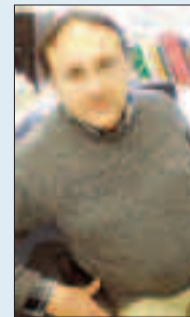
che vivono in Amazzonia sono meno importanti». Un processo che, quindi, non potrà essere frenato se non, ma forse la cosa è illusoria, con la sostituzione di altre entrate finanziarie a quelle derivanti dalla distruzione della foresta? «Anche i conflitti ambientali europei non sono troppo diversi: un inceneritore che beneficia una grande regione colpisce una piccola comunità ma però beneficia grandi gruppi. Così la Tav. Al modello democratico che si basa sulla maggioranza ciò pare accettabile. Anche nei paesi che lei citava attraverso le violenze all'ambiente dell'Amazzonia si fanno gli interessi dell'imprenditorialità, si beneficia nell'immediato una grande comunità e si penalizza solo una microcomunità, le nazioni indigene. Tutto sommato parrebbe un prezzo pagabile».

**Q**uanto può andare avanti? «Si deve capire che tipo di territorio vogliamo. Durante l'epoca romana la Pianura Padana era una foresta. Il futuro per l'Amazzonia? Se vogliamo che l'Amazzonia diventi una pianura, ok, se vogliamo che rimanga una foresta...»

**Ci vorrà una governance mondiale ma a quel punto la foresta sarà già sparita.** «Negli anni '80 aveva seguito il movimento che voleva l'internazionalizzazione dell'Amazzonia sul modello dell'Antartide, per proteggere la foresta. Se il dibattito rimane così è astratto. Il futuro dell'Amazzonia verrebbe deciso fuori dall'Amazzonia. Quei paesi invece devono essere liberi di elaborare un loro modello di sviluppo, che non dipenda dalle capitali. Dobbiamo riuscire a capire se in una economia di mercato è possibile ottenere dei benefici economici lasciando in piedi la foresta. Ora pare che l'unico modo per renderla produttiva sia eliminarla. Ma se c'è un mercato internazionale che può e vuole comprare una foresta in piedi...»

**Utopie che potrebbero avere successo 1.000 anni dopo la scomparsa dell'ultimo albero?**

«Il problema è il soggetto di questa



Il professor Massimo De Marchi da più di 20 anni si sta occupando di Amazzonia: su quelle problematiche ha fatto la tesi di dottorato e l'anno scorso ha vissuto (è docente all'Università di Padova) un anno sabbatico in Ecuador, uno dei fronti di distruzione della foresta amazzonica, con Brasile, Perù, Colombia (ma anche Venezuela e Bolivia). Ieri De Marchi ha partecipato a un dibattito, a Cognola.

«È ciò che fa l'Unione Europea da noi: vogliamo che i contadini trattino le colture in un certo modo, per avere una certa qualità del territorio ma per questo li paghiamo»

operazione: gli stati americani, la comunità internazionale o le popolazioni amazzoniche? La governance in Europa è cambiata quando si è dato maggiore potere alle regioni. Uno stato come Amazonas in Brasile avrà molto più da progettare e dire con il vicino peruviano o colombiano che con S. Paolo. I governi peruviano ed ecuadoriano, che si erano fatti per decenni la guerra, stanno mettendo in piedi progetti comuni oggi».

**Libro di M. De Marchi, M. Natalicchio e M. Ruffato: «I territori dei cittadini: il lavoro dell'Oica (Observatorio latinoamericano de conflictos)», scaricabile dal sito [iterritorideicittadini.wordpress.com](http://iterritorideicittadini.wordpress.com).**

RENZO M. GROSSELLI

**L'**Amazzonia muore? Ogni anno territori vasti quanto un piccolo stato europeo vengono deforestati e altri, in cui il fenomeno è avvenuto anni fa, sono abbandonati e si desertificano. La fame capitalistica ma anche la fame di progresso dei paesi emergenti dell'America Latina stanno forzando in Amazzonia ciò che è accaduto secoli fa alle foreste europee. La stanno distruggendo, portandola al mercato, con tutto ciò che può voler dire non solo per la biodiversità terrestre (l'Amazzonia è il più grande contenitore di forme vegetali ed animali del globo) ma anche per il clima del pianeta. È ancora «sognabile» la salvezza dell'Amazzonia?

molto conosciuto che è quello del Parco dello Yasuni».

**Di cosa si tratta?** «Nello stesso territorio c'è il parco, una riserva della biosfera protetta dall'Unesco, all'interno c'è il territorio degli indigeni Waorani ma anche pozzi di petrolio in attività e altre terre abitate da indigeni "non contattati". La nuova presidenza Correa nel 2007 ha lanciato un'iniziativa, Wasuni Itt: "Se le nazioni del mondo ci danno il controvalore di ciò che ricaviamo dal petrolio noi eviteremo di estrarlo in Amazzonia».

**Giulio Andreotti una trentina di anni fa ebbe a dire che se l'Occidente vuole salvare l'Amazzonia, la dovrà pagare a quei paesi.**

«Esatto. In effetti ciò che fa l'Unione Europea con le misure ambientali e agroambientali è ciò che dovremmo fare in Amazzonia. Noi chiediamo che gli agricoltori trattino le colture in un certo modo, per avere una certa qualità del territorio e per questo li paghiamo. Dovremmo fare lo stesso per l'Amazzonia».

**Quanto resisterà ancora l'Amazzonia?** «Da vent'anni lavoro sull'Amazzonia. E sto seguendo da anni tesi di laurea e di dottorato sulle frontiere di deforestazione in Ecuador, uno dei 14 fronti più grandi di deforestazione al mondo».

**Con questa velocità quanto dura?**

«Nel 1992 mi trovavo in un battello sul Rio delle Amazzoni, mi muovevo tra Manaus e Santarém. Un agricoltore mi disse: "La volete l'Amazzonia? Pagateci". Ma le ragioni della deforestazione sono diverse e di diversa origine: noi invece mettiamo sullo stesso piano i progetti governativi per produrre soia su migliaia di chilometri quadrati e il lavoro del piccolo agricoltore che deve mantenere la famiglia. Poi ci sono anche il furto di legname, le attività minerarie e il petrolio estratto in Amazzonia. Guardi, io l'anno scorso ho fatto 40 chilometri di camminata attraverso la foresta e non potevo berne l'acqua. L'Amazzonia è conosciuta per essere un bacino impressionante di acqua dolce ma quell'acqua era inquinata dalle attività petrolifere. Per la normale fuoriuscita di petrolio durante l'estrazione e per l'uscita di acque di profondità che stanno col petrolio. La cosa che fa impressione è che gli animali che vengono

cacciati e il pesce pescato si abbeverano con quest'acqua. Nel loro grasso ci stanno gli idrocarburi, che entrano nel ciclo alimentare umano».

**Non solo deforestazione, quindi.** «Accanto alla deforestazione c'è un altro tipo di inquinamento che certe associazioni internazionali non vedono: e dicono che il petrolio almeno deforesta poco». **Brasile, Ecuador, Perù, Colombia, Venezuela...**

«Per tutti l'Amazzonia rappresenta la frontiera: in Brasile la chiamano Norte e nell'America Andina, l'Oriente. L'attacco è organizzato con grande consenso sociale. Solo le minoranze indigene, ambientaliste e dei piccoli agricoltori lottano contro questo cambiamento: deforestazione, sommersione idroelettrica, espansione della soia e della palma da olio, idrocarburi,



sfruttamento del legname. Sta avvenendo in maniera pesante e continua e con un certo consenso sociale. In passato ci fu la colonizzazione agraria, Rondonia e altro... oggi un po' meno forte. Ci sono due ragioni. Per le popolazioni di questi paesi questi sono territori non integrati, che possono servire solo agli interessi di chi vive nelle città, S. Paolo, Quito, Lima. I politici lo sanno e utilizzano il modello produttivo che beneficia una larga parte della popolazioni. Le entrate governative prodotte da queste attività estrattive pesanti sono tradotte poi anche in servizi sociali. Lì ci sono le risorse, qui c'è gente che ha fame: Chavez, Lula, Correa. Le minoranze

Il presidente ecuadoriano Correa ha detto: «Se le nazioni del mondo ci danno il controvalore di ciò che ricaviamo dal petrolio, eviteremo di estrarlo in foresta»

Il professor Massimo De Marchi, geografo e docente all'Università di Padova, esperto in processi partecipativi e conflitti ambientali in America Latina (vive a Roncegno), ieri ha partecipato al Seminario internazionale «Brasile: verso la giustizia sociale e ambientale». L'incontro si è tenuto alla Sala polifunzionale di Cognola, organizzato da una serie di associazioni tra cui il Circolo culturale di Cognola e il Comitato culturale di Martignano. «Sono stato in Ecuador e Colombia poco tempo fa e l'anno scorso mi sono preso un anno sabbatico che ho vissuto in Ecuador, occupandomi di conflitti ambientali in Amazzonia, in particolare di un caso